1/ "Philippe III dit le Hardi, roy de France, porte à Saint-Denis le corps du roy saint Louis", da Michel Félibien, *Histoire de l'abbaye royale de Saint-Denys en France* (…), Paris 1706

ABSTRACT

On August 25, 1270, King Louis IX of France died in Tunis. After his death, in the presence of France's new king, Philippe III, and of King Charles I of Sicily, the body of Louis was dismembered and cooked so that the bones could be transferred to the abbatial church of Saint Denis, where Louis was intended to be buried. On that occasion, Charles I asked that the heart, viscera, and flesh be given to him to transport to Sicily. During the journey from Tunis to Monreale, as well as the journey from Monreale to Paris, many miracles occurred, which were then attested in the process that led to the canonization of Louis IX in 1297. This article proposes a reconstruction of the route on which the relics of Louis IX were taken from the Mediterranean to continental Europe, highlighting their political use and symbolic effects, and refers to the ways in which these relics and their reliquaries became the subject of heated scholarly debate in the nineteenth century.

/Keywords/ Louis IX, Relics' circulation, Relics' symbolic use, Antiquarian debate
/Parole chiave/ Luigi IX, circolazione delle reliquie, uso simbolico delle reliquie, controversia erudita

# Smembrare il corpo del re e moltiplicare le reliquie del santo: il caso di Luigi IX di Francia

*Vinni Lucherini*

Un'incisione non datata di Jean-Baptiste de Poilly (1669–1728), tratta da un'opera di Louis de Boullogne le Jeune (1654–1733), illustra in forme magniloquenti una solenne processione /Fig. 1/. Sullo sfondo dell'immagine si staglia isolata nel paesaggio, contro un cielo nuvoloso, un'imponente chiesa gotica. Al centro della composizione un gruppo di uomini, accumunati da sguardi incrociati e vesti di ridondante ampiezza, avanza da sinistra verso destra, reggendo un sarcofago di esigue dimensioni: tra di loro si distinguono un giovane sovrano coronato e due vescovi. Un'interminabile sfilata di laici e di chierici sembra precedere il fulcro del corteo, ma in realtà gli va incontro uscendo dalla chiesa. In primo piano, un uomo quasi disteso al suolo, sorretto da una donna pietosa, congiunge le mani nel gesto della richiesta di intercessione. L'iscrizione in basso recita: "*Philippe III dit le Hardi, roy de France, porte à Saint-Denis le corps du roy saint Louis, son pere, le vendredy XXII de May de l'an MCCLXXI*". L'incisione costituisce l'antiporta dell'*Histoire de l'abbaye royale de Saint-Denys en France*[1], pubblicata nel 1706 dal maurino Michel Félibien (1666–1719). Il suo contenuto mette davanti agli occhi dei lettori uno degli eventi più emblematici della storia dell'abbazia, vale a dire la traslazione del corpo di Luigi IX (1214–1270), re di Francia dal 1226[2].

1 *Histoire de l'abbaye royale de Saint-Denys en France (…) par dom Michel Félibien*, à Paris, chez Frédéric Léonard, MDCCVI.

2 *Septième centenaire de la mort de Saint Louis*. Actes du colloque (Royaumont-Paris, 21–27 mai 1970), a cura di Louis Carolus-Barré, Paris 1976; Jean Richard, *Saint Louis, roi d'une France féodale, soutien de la Terre sainte*, Paris 1983; Gérard Sivéry, *Saint Louis et son siècle*, Paris 1983; Jacques Le Goff, *Saint Louis*, Paris 1996; Marie Dejoux, *Les enquêtes de saint Louis. Gouverner et sauver son âme*, Paris 2014. Sulla creazione della sua santità: M. Cecilia Gaposchkin, *The Making of Saint Louis. Kingship, Sanctity, and Crusades in the Later Middle Ages*, New York 2008; Eadem, *Blessed Louis, the Most Glorious of Kings. Texts Relating to the Cult of Saint Louis of France*, Notre Dame 2012; *The Sanctity of Louis IX. Early Lives of Saint Louis by Geoffrey of Beaulieu*, a cura di M. Cecilia Gaposchkin e Sean L. Field, Ithaca 2014. Dal punto di vista della devozione dinastica: Anne-Hélène Allirot, *Filles de roy de France. Princesses royales, mémoire de saint Louis et conscience dynastique (de 1270 à la fin du XIVe siècle)*, Turnhout 2010, pp. 97–133, 135–169; Damien Berné, "La place du testament dans l'économie de la mémoire capetienne", in *Autour des testaments des Capétiens*. Actes de la journée d'étude internationale (Université Paris-Sorbonne, 17 janvier 2009), a cura di Xavier Hélary, Alain Marchandisse = *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie*, CXIX (2013), pp. 11–25; Xavier Hélary, "Les dernières volontés de Philippe d'Artois († 1298) et la naissance du culte de saint Louis dans la famille capetienne", ibidem, pp. 27–56.

Morto sulla costa di Tunisi, in terra non cristiana, Luigi IX fu smembrato[3], e le parti ricavate dal suo cadavere furono traslate prima a Monreale, poi a Saint-Denis, e infine nella Sainte-Chapelle di Parigi. Fonti cronachistiche e agiografiche di poco posteriori attestano con precisione quanto avvenne. Alla base dei molteplici trasferimenti, destinati ad avere effetti di lunga durata, vi fu un uso strumentale e politico del corpo del re.

Luigi IX fu canonizzato l'11 agosto del 1297 /Fig. 2/, da Bonifacio VIII[4]. Con l'emanazione della bolla papale, le sue ossa, il cranio, il cuore, le viscere, le innumerevoli particelle corporee ottenute dopo la morte, si trasformarono formalmente nelle reliquie di un santo, pur essendo già state considerate come tali fin dal loro primo spostamento da Tunisi alla Sicilia. Da quel momento le sue spoglie mortali non si limitarono a rappresentare quanto sulla terra restava di un re molto potente e molto amato, non ebbero l'unica finalità di rinvigorire la memoria di quel re e del suo governo, e i preziosi contenitori destinati a custodirle non servirono soltanto a materializzare quella memoria davanti agli occhi degli spettatori, ma entrambi, reliquie e reliquiari, promossero visivamente un collegamento ormai inscindibile tra santità e monarchia[5], proiettando l'idea che la Francia aveva della propria istituzione più alta, facendo del re divenuto santo uno dei protagonisti del processo di definizione dell'identità francese[6].

Nelle riflessioni che seguono si propone una ricostruzione del percorso di circolazione delle reliquie di Luigi IX dal Mediterraneo all'Europa continentale, mettendone in luce gli effetti simbolici, e chiamando in causa la maniera in cui tali reliquie e i loro reliquiari divennero, nell'Ottocento, oggetto di un'infervorata discussione erudita.

### Il trattamento del corpo del re, l'intervento di Carlo I d'Angiò, e il trasferimento delle reliquie da Tunisi a Monreale

Il 25 marzo 1267 Luigi IX aveva reso pubblica la sua decisione di intraprendere una seconda crociata (la prima si era svolta, con scarso successo, tra il 1249 e il 1250)[7]. Nell'estate del 1270, dopo alcuni anni di preparativi, il re era sbarcato presso Tunisi[8]. Quanto accadde in quei mesi fu narrato da un testimone oculare: il padre domenicano Geoffroy de Beaulieu, confessore del re dal 1248, che dedicò alla cosiddetta ottava crociata diversi capitoli della sua *Vita Ludovici*, la più antica delle biografie del santo, redatta tra il 1274 e il 1275 a séguito di una richiesta di papa Gregorio X formulata nel 1272, all'inizio del processo di canonizzazione[9].

Secondo Geoffroy, Luigi IX aveva ritenuto necessario espugnare il regno di Tunisi prima di recarsi in Terrasanta, malgrado il parere contrario di coloro che avrebbero consigliato un percorso diretto. Desiderava infatti il re che la fede cristiana, un tempo rappresentata in quelle terre da sant'Agostino, nuovamente fiorisse e trionfasse, e pensava che se un esercito tanto famoso fosse giunto all'improvviso alle porte di Tunisi, il sovrano di quel territorio si sarebbe presto convertito attraverso il battesimo. D'altronde qualcuno gli aveva detto che la città di Tunisi era piena di oro, argento e infinite ricchezze, beni che gli sarebbero stati utili per la conquista della Terrasanta.

Ma le cose non si svolsero così come Luigi IX aveva auspicato. Una volta che ebbero raggiunto la costa tra Tunisi e Cartagine, cominciò infatti a verificarsi una grande mortalità di uomini, e anche il re si ammalò gravemente. Ricevuti i sacramenti, spese le ultime ore di vita a pregare i santi, e più di tutti Dionigi, patrono del suo regno, il 25 agosto 1270, giorno di san Bartolomeo, il re emanò l'ultimo respiro[10]. In quel momento, proprio mentre lo spirito stava per uscire dal corpo, fece il suo ingresso il re di

3 Sulla pratica dello smembramento: Dietrich Schäfer, "Mittelalterliche Brauch bei der Überführung von Leichen", in *Sitzungberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin 1920, pp. 478–498; Ernst von Rudloff, *Über das Konservieren von Leichen im Mittelalter: ein Beitrag zur Geschichte der Anatomie und des Bestattungswesens*, Freiburg im Breisgau 1921; gli interventi del medico belga Jean-Joseph Tricot-Royer (1875–1951); più di recente, Philippe Charlier, Patrice Georges, "Techniques de préparation du corps et d'embaumement à la fin du Moyen Âge", in *Inhumation de prestige ou prestige de l'inhumation. Expression du pouvoir dans l'au-délà (IVe–XVe siècle)*, a cura di Armelle Alduc-Le Bagousse, Caen 2009, pp. 405–437. Per un'originale chiave di lettura: Margaret E. Owens, *Stages of Dismemberment. The Fragmented Body in Late Medieval and Early Modern Drama*, Newark 2005. Sul trattamento dei corpi reali: Ralph Giesey, *The Royal Funeral Ceremony in Renaissance France*, Genève 1960; Alain Erlande-Brandenburg, *Le roi est mort. Études sur les funérailles, les sépultures et les tombeaux des rois de France jusqu'à la fin du XIIIe siècle*, Genève 1975; Elisabeth A. R. Brown, "Death and the Human Body in the Later Middle Ages: The Legislation of Boniface VIII on the Division of the Corpse", *Viator*, XII (1981), pp. 221–270; Sergio Bertelli, *Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990 (il capitolo sulla morte del re); Murielle Gaude-Ferragu, *D'or et de cendres. La mort et les funérailles des princes dans le royaume de France au bas Moyen Âge*, Villeneuve d'Ascq 2005; *Les funérailles princières en Europe, XVIe–XVIIIe siècle. 1. Le grand théâtre de la mort*, a cura di Juliusz A. Chrościcki, Mark Hengerer e Gérard Sabatierper, Versailles 2012; *Le corps du prince*. Actes du colloque international (Liège-Leuven, 17–19 novembre 2011), Firenze 2014 (Micrologus XXII). Sulla relazione della cultura medievale con i corpi umani: Jacques Le Goff, *Une histoire du corps au Moyen Âge*, en collaboration avec Nicolas Truong, Paris 2003.

4 *Acta Sanctorum (…). Tomus V, quo vigesimus quintus et vigesimus sextus dies continetur*, Parisiis et Romæ, apud Victorem Palmæ, MDCCCLXVIII, pp. 275–758; Louis Carolus-Barré, "Les enquêtes pour la canonisation de saint Louis – de Grégoire X à Boniface VIII – et la bulle *Gloria laus,*

du 11 août 1297", *Revue d'histoire de l'Église de France*, LVII (1971), pp. 19–29; Idem, *Le procès de canonisation de saint Louis (1272–1297). Essai de reconstitution*, Roma 1994. Sulle immagini del re-santo: Émile Bertaux, "Les saint Louis dans l'art italien", *Revue des deux mondes*, CLVIII (1900), pp. 616–644; Émile Mâle, "La vie de saint Louis dans l'art français au commencement du XIVe siècle", in *Mélanges Bertaux. Recueil de travaux, dédié à la mémoire d'Émile Bertaux*, Paris 1924, pp. 193–204.

5 Sulla santità dinastica: André Vauchez, "*Beata Stirps*: sainteté et lignage en Occident aux XIIIe et XIVe siècles", in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*. Actes du colloque (Paris, 6–8 juin 1974), a cura di Georges Duby e Jacques Le Goff, Roma 1977, pp. 397–406; Robert Folz, *Les saints rois du Moyen Âge en Occident (Ve–XIIIe siècles)*, Bruxelles 1984; *La royauté sacrée dans le monde chrétien*. Actes du colloque (Royaumont, mars 1989), a cura di Alain Boureau e Claudio Sergio Ingerflom, Paris 1992; Jacques Le Goff, *Héros du Moyen Âge: le saint et le roi*, Paris 2004. Il concetto della regalità sacra si trova spesso connesso con quello della sacralità del potere, soprattutto monarchico, e con i suoi rituali: *La sacralisation du pouvoir. Images et mise en scène*, a cura di Alain Dierkens e Jacques Marx, Bruxelles 2003; Per me reges regnant. *La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di Franco Cardini e Maria Saltarelli, San Marino 2002; Chiara Mercuri, "La regalità sacra nell'Occidente medievale. Temi e prospettive", in "*Come l'orco della fiaba*". *Studi per Franco Cardini*, a cura di Marina Montesano, Firenze 2010, pp. 449–459. Per questo fenomeno nell'Europa centrale: Gábor Klaniczay, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002. Sulla ricezione in Francia di Ernst Kantorowitz, *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton 1957, che aveva dedicato ampio spazio a questo tema: Alain Boureau, *Le simple corps du roi. L'impossible sacralité des souverains français, XVème–XVIIIème siècle*, Paris 1988.

6 Sul ruolo giocato dalla figura di Luigi IX: Colette Beaune, *Naissance de la nation France*, Paris 1985, in part. pp. 126–164. Sull'uso dei simboli da parte della monarchia francese: Percy Ernst Schramm, *Der König von Frankreich. Das Wesen der Monarchie vom 9. bis zum 16. Jahrhundert, ein Kapitel aus der Geschichte des abendländischen Staates*, 2 voll., Weimar 1960.

7 William Chester Jordan, *Louis IX and the Challenge of the Crusade. A Study in Rulership*, Princeton 1979, Idem, *Ideology of Royal Power in Medieval France. Kingship, Crusades and the Jews*, Aldershot 2001; Elisabeth A. R. Brown, "Louis le Blanc, Estienne le Blanc, and the Defense of Louis IX's Crusades, 1498–1522", *Traditio*, LV (2000), pp. 235–292; Michael Lower, "Tunis in 1270: A Case Study of Interfaith Relations in the Late Thirteenth Century", *The Internation History Review*, XXVIII (2006), pp. 504–514; Idem, "Conversion and Saint Louis's Last Crusade", *Journal of Ecclesiastical History*, LVIII (2007), pp. 211–231; Jonathan Elukin, "Warrior or Saint? Joinville, Louis IX's Character and the Challenge of the Crusade", in *Center and Periphery. Studies on Power in the Medieval World in Honor of William Chester Jordan*, a cura di Katherine l. Jansen *et alii*, Leiden-Boston 2013, pp. 183–194. Si vedano anche Michel Balard, *Croisades et Orient latin. XIe–XIVe siècle*, Paris 2010; Jean Flori, *Prêcher la croisade (XIe–XIIIe siècle). Communication et propagande*, Paris 2012.

8 Pierre Garrigou Grandchamps, "Documents divers relatifs à la croisade de saint Louis contre Tunis (1270)", *Revue Tunisienne*, XX (1913), riedito nei *Cahiers de Tunisie*, 99 (1977), pp. 245–282; Michel Mollat, "Le 'passage' de saint Louis à Tunis. Sa place dans l'histoire des croisades", *Revue d'histoire économique et sociale*, L (1972), pp. 289–303; Jean Richard, "La croisade du 1270: premier 'passage générale'?", *Comptes rendues des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, CXXXIII (1989) 2, pp. 510–523.

9 *Vita Ludovici Noni, auctore Gaufrido de Bello loco*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France, tome vingtième, contenant la première livraison des monuments des règnes de saint Louis, de Philippe le Hardi, de Philippe le Bel, de Louis X, de Philippe V et de Charles IV, depuis MCCXXVI jusqu'en MCCXXVIII, publié par MM. Daunou et Naudet, membres de l'Institut*, à Paris, de l'Imprimerie royale, MDCCCXL, pp. 1–27. Sulla documentazione medievale, cronachistica e agiografica, relativa alla figura di Luigi IX: il capitolo "La production de la mémoire royale: Saint Louis a-t-il existé?", in Le Goff, *Saint-Louis* (n. 2), pp. 311–522.

10 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), pp. 23–24. Sull'esemplarità della morte del re: Murielle Gaude-Ferragu, "*Ultima verba*. Les gestes et les discours de la mort royale au bas Moyen Âge", in *Une histoire pour un royaume. XIIe–XVe siècle*. Actes du colloque *Corpus Regni*, organisé en hommage à Colette Beaune, a cura di Anne-Hélène Allirot *et alii*, Paris 2010, pp. 167–180, 517–520.

2/ Simone Martini, *San Luigi*, Assisi, basilica inferiore di San Francesco, cappella di San Martino, II decennio XIV secolo

Sicilia, Carlo I d'Angiò, fratello del re: l'arrivo di un sovrano tanto forte portò consolazione nei presenti e costernazione nei Saraceni[11].

Dopo aver stabilito che lo stesso Geoffroy, insieme ad altri scelti a questo scopo, dovesse portare le spoglie di Luigi IX nella chiesa abbaziale di Saint-Denis, il nuovo re Filippo III l'Ardito, avendone discusso con Carlo I, decise di tenere con sé quelle sacre reliquie, confidando che, per i meriti del padre, Dio avrebbe salvaguardato l'esercito dai pericoli[12]. Ma una volta cotto il cadavere, il devoto re di Sicilia pregò il re di Francia di consegnargli le carni che si erano separate dalle ossa, insieme con il cuore e le viscere[13], queste ultime evidentemente sottratte al corpo prima del procedimento di bollitura. Dopo esser riuscito a lasciare Tunisi[14], il 30 ottobre 1270, ed esser sbarcato a Trapani il 21 novembre[15], Carlo I fece quindi trasportare le *sanctæ reliquiæ* di Luigi IX nella cattedrale di Monreale, nucleo del grande complesso monastico fondato quasi un secolo prima dal re normanno Guglielmo II[16]. Questa prima traslazione fu accompagnata da una solenne processione del clero e di tutta la popolazione di quelle terre: lì fin da sùbito, come il cronista udì da parte di uomini degni di fede, si assisté a sorprendenti miracoli[17].

La morte di Luigi IX e gli eventi che seguirono sono narrati anche in altre fonti medievali, non sempre concordi nell'esporre questi fatti. Guillaume de Chartres[18], nel *De vita et actibus regis Francorum Ludovici*, attesta la separazione delle carni dalle ossa, ma non menziona il cuore e non fa alcun cenno a una spartizione tra i due re presenti[19]. L'anonimo monaco di Saint-Denis, nei *Gesta sancti Ludovici Noni*, scrive che Filippo III portò a Saint-Denis sia le ossa che il cuore del re[20], notizia assente sia nella *Histoire de saint Louis* del sire de Joinville[21], che ricorda soltanto che "*furent ses os gardés en un escrin et enfouis à Saint-Denis en France, là où il avoit esclué sa sepulture, ouquel lieu il fu enterré*"[22], sia nei *Gesta sanctæ memoriæ Ludovici regis Franciæ* di Guillaume de Nangis, che fa riferimento unicamente alle ossa che Filippo avrebbe traslato in Francia, chiuse in uno scrigno[23]. Pur non facendo alcuna allusione al cuore, è lo stesso Guillaume de Nangis, nei *Gesta Philippi regis Franciæ*, a fornire altri particolari sulla preparazione del cadavere: dopo aver smembrato il corpo – notizia assente sia in Geoffroy de Beaulieu che negli altri cronisti e agiografi, ma che il corpo fosse stato fatto a pezzi prima della cottura era immaginabile per ragioni di buon senso, essendo improbabile che un corpo fosse bollito per intero –, le diverse parti furono cotte in una miscela di acqua e di vino, fino al punto che le ossa, rese ormai candide, si staccassero dalla carne senza forzarle; una volta ottenuto questo risultato, le ossa furono avvolte in panni di seta con spezie odorose e poste nel contenitore che sarebbe stato depositato a Saint-Denis, mentre la carne e le viscere furono portate a Monreale[24]. Nel *Chronicon ab anno 1226 ad 1300*, Guillaume invece non ripete il racconto dello smembramento del corpo, né si sofferma su quanto avvenne in Sicilia, ma ricorda soltanto l'arrivo delle reliquie in Francia[25].

Quanto alla *Chronique* di Primat, il monaco di Saint-Denis che nel 1274 presentò a Filippo III una cronaca dei re di Francia scritta in volgare, il processo di assemblaggio delle fonti latine utilizzate è piuttosto chiaro nel passo relativo agli eventi connessi alla morte del re[26]. Vi si rinvengono, infatti, sia il riferimento alla divisione del corpo membro a membro e alla sua bollitura, sia la differente destinazione delle viscere e delle ossa[27]. Il cronista non dice che il cuore fosse stato affidato a Carlo I, ma che i monaci dell'abbazia di Monreale andarono incontro al corteo proveniente da Palermo per accogliere come un dono grande e prezioso il cuore e le altre viscere del re. D'altronde il racconto di un miracolo verificatosi lungo il viaggio attesta che il cuore doveva trovarsi proprio insieme alle viscere: giunti in un villaggio lungo la strada, i francesi che recavano le reliquie furono ospitati da un cavaliere che li riconobbe, in quanto era stato in Egitto con il re defunto. La moglie del cavaliere stava per morire di parto e non parlava ormai da tre giorni, ma proprio quando il corteo era in procinto di ripartire, la donna riprese la parola e ordinò di condurla nella camera in cui si trovavano il cuore e le viscere del re-santo[28].

Le fonti medievali francesi non consentono di dedurre che forma avesse la tomba di Luigi IX a Monreale, quanto fosse monumentale, se la materia di cui era fatta contribuisse a sollecitare la devozione per un re che appena morto già si presentava ai fedeli come un intercessore, ma la presenza delle sue reliquie, feconde di prodigi, nella città che in quel momento svolgeva un ruolo fondamentale nella gestione del *Regnum Siciliæ* angioino (Guillaume de Nangis la definisce "civitas metropolis et sedes regia totius Regni Siciliæ præpotens et magistra"[29]), non poteva che essere funzionale alla politica di Carlo I,

11 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), p. 24. Sulla partecipazione di Carlo I alla crociata: Richard Sternfeld, *Ludwigs des Heiligen Kreuzug nach Tunis 1270 und die Politik Karls I von Sizilien*, Berlin 1896; e più di recente, Gian Luca

Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma 2008, pp. 55–71; sul ruolo svolto da Carlo I nel processo di canonizzazione di Luigi IX: Monsieur le comte Riant, "Déposition de Charles d'Anjou pour la canonisation de saint Louis", *Notices et documents publié pour la Société de l'histoire de France à l'occasion de son 50º anniversaire*, 73 (1884), pp. 155–176.

12 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), p. 24.

13 Ibidem. Sull'importanza del cuore nella *dilaceratio corporis*: Alexandre Bande, *Le cœur du roi. Les Capétiens et les sépultures multiples, XIIIe–XVe siècle*, Paris 2009. Il tema fu oggetto nel 1947 di una tesi dell'École du Louvre, *Les tombeaux de coeur et d'entrailles en France, au Moyen-Âge*, sostenuta da Marguerite Desforges e riassunta nel *Bulletin des Musées de France*, XII (1947), pp. 18–20 (con il nome erroneo di Mlle Desfayes). Sui contenitori metallici dei cuori regali, come quello di Anne de Bretagne: *Les funérailles d'Anne de Bretagne, reine de France. L'hermine regrettée*, catalogue de l'exposition (Château royal de Blois, 15 mars – 6 avril; Château des ducs de Bretagne, 8 avril – 18 mai 2014), a cura di Pierre-Gilles Girault, Montreuil 2014; *Le cœur d'Anne de Bretagne*, catalogue de l'exposition (Château de Châteaubriant, 14 juin – 27 septembre 2014), Milano 2014.

14 Silvestre de Sacy, "Mémoire sur le traité fait par le roi de Tunis et Philippe-le-Hardi, en 1270, pour l'évacuation du territoire de Tunis par l'armée des croisés", *Mémoires de l'Institut royal de France. Academie des inscriptions et belles-lettres*, IX (1831), pp. 448–477.

15 Mentre anche il nuovo re di Francia, con una parte dell'esercito, sbarcava a Trapani, la flotta che era rimasta a Cartagine si imbatté in una tempesta che spazzò via molte delle navi, quattromila uomini e molti cavalli: *Gesta Philippi regis Franciæ, filii sanctæ memoriæ regis Ludovici, auctore Guillelmo de Nangiaco,* in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 466–542: pp. 478–479. Il testo di Guillaume de Nangis sul successore di Luigi IX era stato completato prima del 1297, probabilmente tra il 1286 e il 1294: *Les Grandes Chroniques de France, publiées par la Société de l'histoire de France, par Jules Viard, tome huitième (Philippe III le Hardi, Philippe IV le Bel, Louis X Hutin, Philippe V le Long)*, à Paris MDCCCXXXIV, pp. I–IV, Mireille Chazan, "Guillaume de Nangis et la translation de l'émpire aux rois de France", in *Saint-Denis et la royauté. Études offertes à Bernard Guenée membre de l'Institut*, a cura di François Autrand, Claude Gauvard e Jean-Marie Moeglin, Paris 1999, pp. 463–480. Sulla produzione storiografica della Francia medievale e il suo valore politico restano importanti gli studi di Bernard Guenée, di cui si veda la raccolta di saggi *Politique et histoire au Moyen Âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale, 1956–1981*, Paris 1981; sull'officina storiografica di Saint-Denis: Gabrielle M. Spiegel, *The Chronicle Tradition of Saint-Denis: A Survey*, Leiden-Boston 1978; Eadem, *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*, Baltimore 1997.

16 Thomas Dittelbach, Rex imago Christi. *Der Dom von Monreale. Bildsprachen und Zeremoniell in Mosaikkunst und Architektur*, Wiesbaden 2003.

17 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), p. 24.

18 Louis Carolus-Barré, "Guillaume de Chartres cler du roi, frère prêcheur, ami et historien de saint Louis", in "*Alla Signorina*". *Mélanges offerts à Noëlle de La Blanchardière*, Roma 1995, pp. 51–57.

19 *De vita et actibus regis Francorum Ludovici … auctore Guillelmo Carnotensi*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 27–44: p. 37. Non parla del trattamento del corpo Guillaume de Saint-Pathus (*Vie de Saint-Louis, par le confesseur de la reine Marguerite*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 58–120), sul quale si veda Paulin Paris, "Le confesseur de la reine Marguerite, auteur de la Vie et des Miracles de saint-Louis", in *Histoire litteraire de la France (…)*, Paris 1820, pp. 164–167; Louis Carolus-Barré, "Guillaume de Saint-Pathus, confesseur de la reine Marguerite et biographe de saint Louis", *Archivum franciscanum historicum*, LXXIX (1986), pp. 142–152.

20 *Gesta sancti Ludovici Noni, auctore monacho Sancti Dionysii, anonymo*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 45–57, pp. 56–57.

21 Jacques Monfrin, "Introduction", in *Vie de Saint Louis*, Paris 1995, pp. 11–32; Christopher Lucken, "L'Évangile du roi. Joinville, témoin et auteur de la Vie de Saint-Louis", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, LVI (2001), pp. 445–467; Gaposhkin, The *Making* (n. 2), pp. 181–196.

22 *Histoire de Saint Louis, par Joinville*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 190–308, p. 305.

23 *Gesta sanctæ memoriæ Ludovici regis Franciæ, auctore Guillelmo de Nangiaco*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 309–465: pp. 460–462. Sugli scrigni contenenti reliquie: Seeta Chaganti, *The Medieval Poetics of Reliquary. Enschrinement, Inscription, Performance*, New York 2008.

24 *Gesta Philippi regis Franciæ* (n. 15), pp. 466–468.

25 *Chronicon ab anno 1226 ad 1300*, in *Recueil des historiens* (n. 9), pp. 543–582: pp. 563–564.

26 Su Primat: *Les Grandes Chroniques de France, publiées par la Société de l'histoire de France, par Jules Viard, tome premier (dés origines à Clotaire II)*, à Paris MDCCCXX, pp. VII–XXII; Gabrielle M. Spiegel, "Les débuts français de l'historiographie royale: quelques aspects inattendus", in *Saint-Denis et la royauté* (n. 15), pp. 395–404; Claude Buridant, "Vers un glossaire de *l'Histoire des rois de France*", in *Pratiques de traduction au Moyen Âge. Medieval Translation Practice*. Actes du colloque de l'Université de Copenhague (25 et 26 octobre 2002), a cura di Peter Andersen, Copenhague 2004, in part. pp. 156 ss. Sulle miniature che accompagnarono la trascrizione di questi testi: Anne D. Hedemann, *The Royal Image. Illustrations of the Grandes Chroniques de France, 1274–1422*, Berkeley 1991; *Imagining the Past in France.History in Manuscript Painting. 1250–1500*, a cura di Elisabeth Morrison e Anne D. Hedemann, Los Angeles 2010.

27 *Chronique de Primat, traduite par Jean de Vignay*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France, tome vingt-troisième, contenant la quatrième livraison des monuments des règnes de Saint Louis, de Philippe le Hardi, de Philippe le Bel, de Louis X, de Philippe V et de Charles IV, depuis MCCXXVI jusqu'en MCCXXVIII, publié par MM. de Wailly, Delisle et Jourdain, membres de l'Institut*, Paris, Imprimerie nationale, MDCCCLXXVI, pp. 1–105, in part. pp. 58–59.

28 *Chronique de Primat* (n. 27), p. 68. Nella nota 4 i curatori scrivono che questo passaggio contraddice la lettera di Thibaud, re di Navarra, nella quale è narrato che il 24 settembre 1270 le viscere erano già state trasportate in Sicilia, ma il cuore era ancora conservato nel campo. Su questa lettera: *infra*, nota 58 e testo corrispondente.

29 *Gesta Philippi regis Franciæ* (n. 15), p. 484.

tendente ad accreditare la nuova dinastia al potere come discendente da una stirpe santa[30].

### Dalla Sicilia a Saint-Denis e alla Sainte-Chapelle: l'uso delle reliquie da parte di Filippo III e Filippo IV

La narrazione della morte del re è illuminante non solo per quanto attiene alla manipolazione del cadavere, ma soprattutto per la descrizione del movimento al quale questo fu sottoposto, e per le sue conseguenze. Il corpo del re ancora non canonizzato, ma ritenuto di fatto già santo, sembra infatti porsi per i suoi biografi, *in primis* per Geoffroy de Beaulieu, come una sorta di catalizzatore del sacro. Nei *Gesta Philippi regis Franciæ* di Guillaume de Nangis e nella *Chronique* di Primat, dopo aver ricordato la morte del re di Navarra Thibaud, avvenuta a Trapani[31], può leggersi inoltre il resoconto minuzioso, con minime varianti, dell'itinerario compiuto dalle s*anctæ reliquiæ*, quasi come se si trattasse di uno dei tanti racconti medievali di viaggio[32], ma in questo caso nobilitato dalla sacralità dell'oggetto trasportato.

Sbarcato a Trapani (la distanza di questo porto siciliano dalle coste tunisine è di sole novanta miglia), con il suo prezioso carico di santità, Filippo III l'Ardito si recò a Palermo via terra, con una parte dell'esercito, mentre altri approfittarono dei venti favorevoli alla navigazione. A Palermo il re e l'esercito soggiornarono quindici giorni, prima di iniziare il trasferimento delle reliquie verso il nord; per Nicosia arrivarono a Messina e da qui sbarcarono in terra di Calabria, dove transitarono per Monteleone, Nicastro e Martorano, dimorando in ognuna di queste città almeno una notte (fu mentre uscivano da queste terre per recarsi in Puglia che la moglie del re, Isabella, cadde da cavallo, e portata indietro verso Cosenza, vi morì, il 28 gennaio 1271[33]). Da Cosenza ripresero il viaggio: raggiunsero Foggia, Troia e Benevento, da dove entrarono in Terra di Lavoro, e dopo esser passati per Capua, arrivarono a Roma, dove il re si fermò alcuni giorni per visitare le tombe degli apostoli. Da Roma andarono a Viterbo, dove i cardinali erano riuniti per eleggere il pontefice, e da qui si diressero verso la Toscana, passando per Monfiascone, Orvieto, Montevarchi e Firenze, per volgersi poi verso la Lombardia. Procedettero quindi per Bologna, Modena e Parma[34], fino a raggiungere Cremona, dove il re incontrò i notabili di Milano che intendevano offrirgli la protezione della città. Partiti nuovamente, furono accolti con onore dal marchese di Monferrato. Si fermarono quindi tre giorni a Susa, sulle Alpi, per riposarsi, e attraverso il Moncenisio giunsero a Saint-Jean de Maurienne, in Savoia, e cavalcando ancora, a Lione. Entrarono quindi nella contea di Borgogna, dove il re andò all'abbazia di Cluny. Da qui si volsero verso Troyes, attraversando la regione dello Champagne, e finalmente arrivarono a Parigi[35].

Già Geoffroy de Beaulieu aveva scritto che, dovunque passassero, le s*anctæ reliquiæ* generavano miracoli, mentre un'innumerevole folla seguiva il passaggio di Filippo III attraverso la Penisola[36]. Ma se Luigi IX poteva esser già celebre, almeno in patria, per la sua devozione e la sua *pietas*, la fama dei primi miracoli svoltisi nel settembre di quell'anno a Palermo a fatica avrebbe potuto raggiungere con tanta rapidità il centro e il nord della Penisola italiana senza un'adeguata campagna di informazione, che si può supporre promossa per tempo dall'*entourage* dei due re che erano entrati in possesso delle spoglie. Quel che avvenne in Italia a stento poteva paragonarsi, peraltro, con quel che si verificò quando le ossa finalmente arrivarono in Francia, dove tutti i religiosi e una gran massa di fedeli accorsero ovunque in processione[37]. Condotte a Saint-Denis, presente una moltitudine di prelati, baroni e religiosi, le spoglie del re furono sepolte accanto a quelle di suo padre Luigi VIII[38]. Sùbito, in questo secondo luogo di sepoltura, iniziarono a svolgersi stupefacenti miracoli[39].

Riguardo alla tomba in Saint-Denis, dove Filippo III in persona aveva portato le reliquie del padre in spalla, proprio come si vede nell'incisione illustrata più sopra[40], le fonti medievali raccontano che fu allestita una sepoltura in pietra, priva di elementi decorativi, alle spalle dell'altare della Trinità, sulla quale fu poi sistemato un tabernacolo di legno, destinato a scomparire nel momento in cui, già prima della beatificazione che ci si augurava imminente, fu realizzato un monumento funerario più complesso, sul quale è plausibile si trovasse una statua in piedi del sovrano defunto[41], a mostrare un re-santo eretto nel mezzo di altri re sia carolingi che capetingi effigiati dormienti[42].

La canonizzazione del 1297 provocò però una modificazione dello *status quo*. Collettore di folle fin dal momento della loro deposizione[43], fulcro visivo del legame con i re di Francia che i monaci di Saint-Denis avevano rivendicato nel corso di molti secoli, le reliquie di Luigi IX, la cui presenza nel coro della chiesa dava lustro più all'abbazia che le

esponeva che alla monarchia che le aveva concesse, erano troppo preziose per esser lasciate unicamente a questo tipo di fruizione monastica. Il cambiamento trovava d'altronde giustificazione non tanto in una volontà di accrescimento del livello di devozione popolare, quanto nel desiderio del re Filippo IV il Bello, in quel momento al potere, di gestire la memoria del santo e di ancorarla nella maniera più forte possibile all'idea di una regalità sacra[44].

30 Sulle scelte compiute da Carlo I: Jean-Paul Boyer, "La 'foi monarchique': royaume de Sicile et Provence (mi-XIII^e – mi-XIV^e siècle)", in *Le forme della propaganda politica tra Due e Trecento*. Atti del convegno (Trieste, 2–5 marzo 1993), a cura di Paolo Cammarosano, Roma 1994, pp. 85–110, in part. pp. 95–96; Klaniczay, *Holy Rulers* (n. 4), pp. 300–302. Va detto, però, che malgrado il tentativo fatto nel 1270 da Carlo I nella promozione del culto del fratello in odore di santità, la devozione per Luigi di Francia non fu molto forte nei territori del *Regnum Siciliæ*, non solo perché con la guerra dei Vespri furono sottratte al regno angioino sia Palermo che la Sicilia (e dunque anche le reliquie custodite a Monreale), ma forse perché all'attenzione per il santo capetingio si affiancò ben presto quella per il nuovo santo di famiglia Ludovico d'Angiò (anch'egli comunque non particolarmente venerato nel Mezzogiorno), come ho avuto modo di illustrare nell'intervento dal titolo "Smembramenti e trasferimenti di corpi santi: uso strumentale e modificazione della devozione intorno alle tombe e ai reliquiari di Ladislao d'Ungheria, Luigi di Francia e Ludovico di Tolosa", presentato al convegno internazionale *Circulation as a Factor of Cultural Aggregation: Relics, Ideas and Cities in the Middle Ages*, tenutosi a Telč, nella Repubblica Ceca, dal 7 all'11 maggio 2014. La vicenda è molto più complessa di quanto qui si possa spiegare, implicando anche elementi come l'estraneità di santi non autoctoni alle regioni del Mezzogiorno. È comunque degno di nota che, dopo la canonizzazione di Luigi IX, il re Carlo II d'Angiò diede disposizioni per costruire, ad Aversa, non lontano da Napoli, un grande convento domenicano dedicato allo zio beatificato. Sull'architettura del convento, oggi molto trasformato: Giosi Amirante, *Aversa dalle origini al Settecento*, Napoli 1998, pp. 98 ss.; sulle modificazioni di età moderna: Maria Gabriela Pezone, *Carlo Buratti. Architettura tardo-barocca tra Roma e Napoli*, Firenze 2008, pp. 290 ss. e note 255 ss.; sulle origini dell'insediamento domenicano aversano: Luigi Pellegrini, "Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli ordini mendicanti in Campania", *Rassegna storica salernitana*, V (1986), pp. 9–41. L'incarico di decorare il refettorio e la sala capitolare fu affidato nel 1308 al pittore Montano d'Arezzo (che dipinse anche un Crocifisso per la chiesa conventuale), attivo anche a Napoli: Pierluigi Leone de Castris, "Montano d'Arezzo a San Lorenzo", in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, a cura di Serena Romano e Nicolas Bock, Napoli 2005, pp. 95–125; Vinni Lucherini, "Un nuovo affresco di Montano d'Arezzo nella Cattedrale di Napoli e la committenza dell'arcivescovo Giacomo da Viterbo (1303–1308)", *Arte Medievale*, n.s. VI, 2007, 1, pp. 105–124; Francesco Aceto, "Nuove considerazioni intorno a Montano d'Arezzo, pittore della corte angioina", in *Medioevo: le officine*. Atti del convegno internazionale (Parma, 22–27 settembre 2009), Milano 2010, pp. 512–528.

31 *Gesta Philippi regis Franciæ* (n. 15), p. 482; *Chronique de Primat* (n. 27), p. 84.

32 Su questo genere letterario si vedano almeno Jean Richard, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout 1981; Enrico Menestò, "Relazioni di viaggi e di ambasciatori", in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo Latino. La produzione del testo*, a cura di Gugliemo Cavallo *et alii*, Roma 1993, II, pp. 535–600; e sul ruolo che il Mediterraneo vi ebbe: *La Méditerranée médiévale. Perceptions et représentation*, a cura di Hatem Akkari, Paris – Tunis 2002.

33 Louis Carolus-Barré, "Le testament d'Isabelle d'Aragon, reine de France, épouse de Philippe III le Hardi (Cosenza, 19 janvier 1971)", in *Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France. Cent-cinquantième anniversaire, années 1983–1984*, Paris 1986, pp. 131–138; Nicola Arnone, "Le regie tombe del Duomo di Cosenza", *Archivio storico per le province napoletane*, XVIII (1893), pp. 380–408; Émile Bertaux, "Le tombeau d'une reine de France en Calabre", *Gazette des beaux-arts*, XIX (1898), pp. 265–276, 369–378.

34 Il racconto del viaggio può leggersi, sia pure in forma abbreviata, anche nella *Cronica fratris Salimbene de Adam, ordinis minorum*, edidit Oswaldus Holder-Egger, Hannoveræ et Lipsiæ MDCCCCV–MDCCCCXIII (Monumenta Germaniæ Historica, Scriptorum XXXII), pp. 484–486, che ne fornisce il punto di vista locale, narrando di come Filippo III fosse stato ospitato nel palazzo del vescovo reggino Guglielmo da Fogliano: con sé il re portava "una capsa", nella quale c'era il corpo di Luigi IX "conditum cum aromatibus". La presenza delle reliquie produsse miracoli sia a Reggio che a Parma.

35 *Gesta Philippi regis Franciæ* (n. 15), pp. 482–486; *Chronique de Primat* (n. 27), pp. 84–85; *Les Grandes Chroniques de France* (n. 15), pp. 21–38 (per l'intera narrazione del percorso da Tunisi a Parigi).

36 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), p. 24; Natalis de Wailly, "Examen critique de la vie de Saint Louis par Geoffroy de Beaulieu", *Mémoires de l'Institut royal de France. Académie des inscriptions et belles-lettres*, XV (1845), pp. 403–437.

37 *Vita Ludovici Noni* (n. 9), p. 24.

38 Ibidem, p. 25.

39 Ibidem.

40 Guillaume de Nangis descrive la cerimonia di seppellimento del re prendendo l'avvio dall'arrivo a Parigi di Filippo III: *Gesta Philippi regis Franciæ* (n. 15), pp. 486–488.

41 Per l'ipotesi di una statua eretta: Georgia Sommers Wright, "The Tomb of Saint Louis", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, XXIV (1971), pp. 65–82; su questa tomba, con un diverso punto di vista, si veda anche Alain Erlande-Brandenburg, "Le tombeau de saint Louis", *Bulletin monumental*, 126 (1968), pp. 7–30; Idem, "Le tombeau de saint Louis", *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, séance du 17 juin 1970, pp. 222–229. Sulla funzione della immagini del re-santo: William Chester Jordan, "Liturgical and Ceremonial Cloths: Neglected Evidence of Medieval Political Theology", *Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain*, XII (1979), pp. 104–119.

42 Sulle sepolture duecentesche dei re carolingi e capetingi: Elisabeth A. R. Brown, "A Royal Tomb Program in the Reign of Saint Louis", *The Art Bulletin*, LVI (1974) 2, pp. 224–243; Eadem, "Burying and Unburying the Kings of France", in *Persons in Groups. Social Behavior as Identity Formation in Medieval and Renaissance Europe*, a cura di Richard C. Trexler, Binghamton 1985, pp. 241–266; Eadem, *Saint-Denis. La Basilique*, La Pierre-qui-Vire 2001; Eva Leistenschneider, *Die französische Königsgrablege Saint-Denis. Strategien monarchischer Repräsentation 1223 – 1461*, Weimar 2008, pp. 61 ss.; William Chester Jordan, *A Tale for Two Monasteries. Westminster and Saint-Denis in the Thirteenth Century*, Princeton 2009, pp. 130 ss. Sul ruolo svolto da Luigi IX nella committenza delle nuove sepolture: Vinni Lucherini, "Saint-Denis, Luigi IX e le tombe dei re di Francia: nuove ipotesi di lettura attraverso le fonti testuali medievali", in *Performing Power Through Visual Narrativity in Late Medieval Europe. An Interdisciplinary Approch*, International Conference Proceedings (Poreč, 29 – 31 May), *Hortus artium medievalium*, XXI (2015), in corso di stampa.

43 Elisabeth A. R. Brown, "The Chapels and the Cult of Saint Louis at Saint-Denis", *Mediaevalia*, X (1984), pp. 279–331.

44 Elisabeth A. R. Brown, "The Prince is Father of the King: The Character and Childhood of Philip the Fair of France", *Mediaeval Studies*, XLIX (1987), pp. 282–334; Eadem, *The Monarchy of Capetian France and Royal Ceremonial*, Aldershot 1991; Elisabeth M. Hallam, "Philip the Fair and the Cult of Saint Louis", in *Religion and National Identity*, a cura di Stuart Mews = *Studies in Church History*, XVIII (1982), pp. 201–214. Sull'uso politico dell'agiografia: *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident*. Actes du colloque international (Centre d'Études supérieures de Civilisation médiévale de Poitiers, 11–14 septembre 2008), a cura di Edina Bozóky, Turnhout 2012.

3/ "Saint Louis, IX du nom, roy de France", da *Histoire de saint Louys, IX du nom, roy de France, écrite par Jean sire de Joinville* (…), Paris 1668

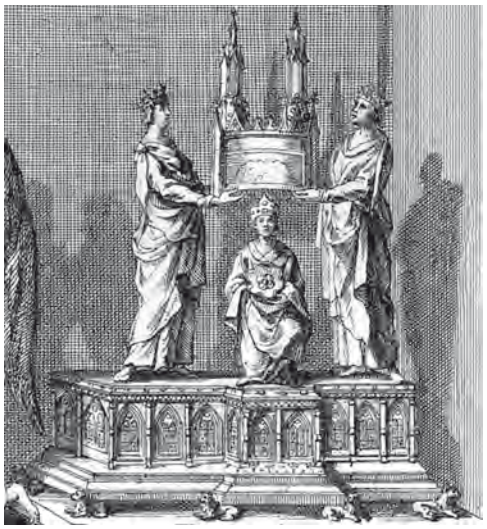
4/ Trésor de Saint-Denis, da Michel Félibien, *Histoire de l'abbaye royale de Saint-Denys en France* (…), Paris 1706, particolare con il reliquiario di san Luigi

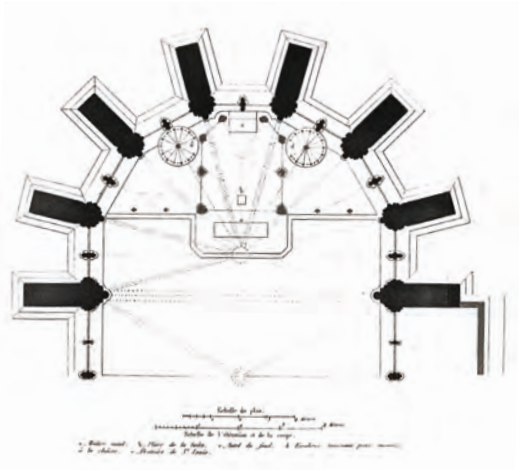
5/ Sainte Chapelle, pianta con indicazione del luogo di ritrovamento del cuore, da Antoine-Jean Letronne, "Examen critique de la découverte d'un cœur humain (…)", Paris 1846

Nel prendere in mano le redini del culto per usarle a proprio vantaggio, Filippo IV decise quindi che era necessario creare un altro polo devozionale alternativo all'abbazia di Saint-Denis, e che tale nuovo polo, la Sainte-Chapelle di Parigi[45], fondata da Luigi IX e consacrata il 25 aprile 1248 per ospitarvi le reliquie della passione di Cristo acquistate nel 1239 dall'imperatore di Costantinopoli Baudouin de Courtenay[46], necessitava di una nuova traslazione[47]. Quando questa decisione sia stata presa non è noto, ma alla fine di giugno del 1298 Bonifacio VIII annunciava di aver saputo che il corpo di Luigi IX sarebbe stato presto trasferito e garantiva indulgenze per coloro che visitassero la cappella nell'anniversario della canonizzazione. Qualche giorno dopo, a inizio luglio, il papa invitava i monaci di Saint-Denis a non impedire l'operazione prevista, ingiungendo loro di accontentarsi di un osso del braccio o di una tibia[48]. Ma qualcosa non andò come previsto.

La tomba del nuovo santo fu aperta il 25 agosto 1298, le reliquie prelevate e sistemate in una cassa posta vicino alle reliquie di san Dionigi, ma non ci fu alcuna traslazione al di fuori dell'abbazia. E sebbene Filippo IV, fin dall'inizio del 1299, avesse ordinato all'orafo Guillaume Julien un reliquiario /Fig. 3/ destinato a contenere il cranio del santo[49], e malgrado che Bonifacio VIII fosse intervenuto a concedere ulteriori indulgenze a chi partecipasse alla traslazione nella Sainte-Chapelle, fu soltanto otto anni dopo, con l'avvento sul trono papale di Bertrand de Got, con il nome di Clemente V (1305–1314), che Filippo IV riuscì a ottenere, il 17 maggio 1306, lo spostamento a Parigi di una buona parte della testa di Luigi IX. Ma il re non era comunque riuscito a sottrarre ai monaci di Saint-Denis l'intero tesoro, perché i denti, il mento e la mascella inferiore rimasero nell'abbazia, e proprio per quest'ultima parte della testa l'abate Gilles de Pontoise ordinò a sua volta un reliquiario magnifico /Fig. 4/, che fece la sua apparizione pubblica nell'agosto 1307, durante l'anniversario della morte del santo[50].

Le controversie intorno al possesso delle reliquie non erano certo un fatto nuovo, e spesso nel corso del Medioevo si era assistito a veri e propri furti per assicurarsene la proprietà[51]. Ma in questo caso il corpo di Luigi IX, fatto in pezzi sempre più piccoli, trasferito da Tunisi prima verso un'isola del Mediterraneo, e poi nel cuore della cristianità francese, nella sede dell'apostolo delle Gallie, non era visto soltanto come un corpo, ma rappresentava un vero e proprio fattore di aggregazione intorno al quale, in maniera consapevolmente strumentale, si addensarono le strategie di costruzione dell'immagine pubblica sia della monarchia di Sicilia che della monarchia di Francia. Proprio per questo motivo, le reliquie di Luigi IX, che nel sito altamente simbolico della Sainte-Chapelle si vennero ad aggiungere all'ingente raccolta di reliquie messa in piedi dallo stesso re, costituirono l'oggetto di un costante desiderio personale da parte dei sovrani di Francia e dei più autorevoli membri dell'aristocrazia, cosa che provocò un'ulteriore e progressiva dispersione delle ormai poche porzioni di corpo superstiti[52]. La Rivoluzione fece il resto, ma prima della perdita integrale di quelle reliquie si assistette all'inizio del Seicento a un vero e proprio revival del culto del





re-santo[53], accompagnato sia dalla pubblicazione di testi eruditi riguardanti la sua vita e la sua santità regale[54], sia dalla realizzazione di dipinti e sculture che lo effigiavano utilizzando la sua immagine come

45 *La Sainte-Chapelle de Paris, royaume de France ou Jérusalem céleste*. Actes du colloque (Paris, Collège de France, 2001), a cura di Christine Hediger, Turnhout 2007. Per una ricostruzione degli eventi che condussero alla sua edificazione: *Histoire de la ville de Paris, composée par dom Michel Félibien (…), tome premier*, à Paris, chez Guillaume Desprez et Jean Desessartz, MDCCXXV, pp. 293 ss.; *Histoire de la Sainte-Chapelle royale du palais, enrichie de planches par monsieur Saveur-Jérôme Morand, chanoine de la dit église, présentée à l'Assemblée nationale par l'auteur le I Julliet 1790*, à Paris, chez Clousier et chez Prault, MDCCXC. Sui reliquiari: *Le trésor de la Sainte-Chapelle*, catalogue de l'exposition (Paris, Musée du Louvre, 31 mai – 27 août 2001), a cura di Jannic Durand e Marie-Pierre Lafitte, Paris 2001. Sulle vetrate: Alyce Jordan, *Visualizing Kingship in the Windows of the Ste.-Chapelle*, Turnhout 2002. Sulla pratica liturgica: Meredith Cohen, "Indulgence for the Visitors. The Public at the Sainte-Chapelle of Paris", *Speculum*, LXXXIII (2008), pp. 840–883.

46 Chiara Mercuri, *Corona di Cristo, corona di re. La monarchia francese e la corona di spine nel Medioevo*, Roma 2004; Edina Bozóky, *La politique des reliques de Constantin à Saint Louis. Protection collective et légitimation du pouvoir*, Paris 2006; Philippe Beitia, *Les reliques de la Passion du Christ. Histoire et spiritualité*, Paris 2012, pp. 67 ss. Più in generale: *Les reliques: objets, cultes, symboles*. Actes du colloque international (Boulogne-sur-Mer, 4–6 septembre 1997), a cura di Edina Bozóky et Anne-Marie Helvétius, Turnhout 1999.

47 Nella sua attività di promozione del culto del re-santo, Filippo IV ordinò anche l'edificazione di un nuovo convento domenicano nel luogo nel quale Luigi IX era nato, Poissy, in cui pure furono trasferite alcune reliquie prelevate dalla tomba in Sant-Denis: Suzanne Moreau-Rendu, *Le prieuré royal de Saint-Louis de Poissy*, Colmar 1968; Alain Erlande-Brandenburg, "La priorale Saint-Louis de Poissy", *Bulletin monumental*, 129 (1971), pp. 85–112; Idem, "Art et politique sous Philippe le Bel: la priorale Saint-Louis de Poissy", *Comptes rendues des séances de l'Academie des inscriptions et belles-lettres* (1987), pp. 507–518; Elisabeth A. R. Brown, "Royal Salvation and Needs. of State in Late Capetian France", in *Order and Innovation in the Middle Ages. Essays on Honor of Joseph R. Strayer*, a cura di William Chester Jordan, Bruce McNab e Teofilo F. Ruiz, Princeton 1976, pp. 365–383. Sulla funzione sepolcrale del sito: Alexandre Bande, "Les sépultures capétiennes en Île-de-France au XIV^e^ siècle", in *Une histoire pour un royaume* (n. 10), pp. 181–194, 521–523, in part. pp. 187–188; sull'uso delle immagini reali: Stephen Perkinson, *The Likeness of the King. A Prehistory of Portraiture in Late Medieval France*, Chicago-London 2009, pp. 123–126. Più di recente: *Sous le sceau du roi. Saint Louis, de Poissy à Tunis, 1214–1270*, catalogue de l'exposition (Prieuré royal Saint-Louis de Poissy, 6 mars 2014 – 4 janvier 2015), a cura di Jean-François Moufflet, Paris 2014.

48 Sull'intervento di Bonifacio VIII, e sulle relazioni tra Filippo IV e i monaci di Saint-Denis a proposito delle reliquie: Elisabeth A. R. Brown, "Philippe le Bel and the Remains of Saint Louis", *Gazette des Beaux-Arts*, 115 (1980), pp. 175–182.

49 Per l'incisione su rame raffigurante questo reliquiario: *Histoire de saint Louys, IX du nom, roy de France, écrite par Jean sire de Joinville (…) par Charles du Fresne, sieur du Cange, conseiller du Roy, trésorier de France, et général des finances en la généralité de Picardie*, à Paris, chez Sébastien Mabre-Cramoisy, MDCLXVIII; su questa immagine: Louis Carolus-Barré, "Anciennes représentations gravées du chef-reliquaire de saint Louis, autrefois conservé à la Sainte-Chapelle", *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, CXIII (1969), pp. 154–155; Idem, "Le visage de saint Louis dans les gravures du XVII^e^ siècle inspirées du chef-reliquaire de la Sainte-Chapelle (1306)", *Les monuments historiques de France*, XVI (1970) 4, pp. 22–30.

50 Brown, "Philippe le Bel" (n. 48). Per l'incisione raffigurante questo reliquiario tra gli altri oggetti del tesoro di Saint-Denis: *Histoire de l'abbaye royale* (n. 1), planche III, la cui spiegazione si trova a p. 540: "Reliquaire de vermeil doré où est enchâssée la mâchoire inférieure du roy Saint Louis. La relique est portée par deux figures couronnées, dont l'une représente Philippe le Hardi et l'autre Philippe le Bel (…). La troisième figure, qui est à genoux, représente l'abbé Gilles de Pontoise tenant un autre petit reliquaire où est enchâssé un ossement du même Saint Louis".

51 Patrick J. Geary, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1990 (II ed.).

52 La serie di re, regine, prelati, nobili, papi, che richiesero o ricevettero reliquie del santo è impressionante per numero e ampiezza geografica: Le Goff, *Saint Louis* (n. 1), pp. 305–310.

53 Beaune, *Naissance de la nation* (n. 6), pp. 126–184.

54 Su questi scritti (tra i quali ricordo l'opera dello storiografo di corte Pierre Matthieu, *Histoire de saint Louis, roi de France, IX du nom, XLIIII du nombre, présentée au roi le jour de la célébration générale et solennelle de sa fête (…)*, Paris, B. Martin, 1618; *Dell'historia di san Luigi Nono, re di Francia (…) tradotta di francese in italiano dal signor Giovan Battista Parchi (…)*, in Venezia MDCXXVIII): Alain Boureau, "The King", in *Rethinking France. Les lieux de mémoire. I. The State*, a cura di Pierre Nora, Chicago 2001 (I ediz. francese 1986), pp. 181–216: pp. 205 ss.

garante della continuità dinastica[55], con una particolare intensificazione sotto il regno di Luigi XIII[56], secondo un processo che in sociologia è definito meccanismo di proiezione[57].

**Il cuore di Luigi IX, oggetto di una controversia erudita ottocentesca**

L'accrescersi dell'interesse per san Luigi trovò un importante punto di snodo all'inizio del Settecento. Fu nel 1729, infatti, nell'ambito dell'erudizione maurina, che apparve un'altra testimonianza di quanto era avvenuto a Tunisi nell'estate del 1270, ritenuta fornita anch'essa, come quella di Geoffroy de Beaulieu, da un osservatore diretto dei fatti. Si tratta di una lettera in francese pubblicata per la prima volta da Martène e Durand con il titolo *Epistola Episcopi Thunensis ad Theobaldum regem Navarræ, de felici obitu sancti Ludovici regis Francorum*[58]. Nella lettera il vescovo di Tunisi (*sic*) descriveva al re Thibaud di Navarra, su sua richiesta, tutti i dettagli della morte di Luigi IX, dicendo tra l'altro che le viscere del re erano state trasferite a Monreale, ma non il cuore e le carni, che erano rimaste nell'accampamento perché l'esercito crociato non aveva voluto consegnarle[59].

Se si tiene a mente quanto ne avevano scritto gli agiografi e i cronisti duecenteschi, la questione si presentava con un forte tasso di problematicità: Geoffroy de Beaulieu, testimone oculare dei fatti, aveva affermato a chiare lettere che "*cor et intestina ipsius petiit et impetravit devotus rex Siciliæ, (…) qui suscipiens sanctas reliquias, honorifice fecit eas in Siciliam deportari*". Tutti gli altri autori si erano concentrati soltanto sullo scrigno contenente le ossa che Filippo III avrebbe dovuto riportare in patria, perché la meta del viaggio del nuovo re e la deposizione delle reliquie in Saint-Denis erano il fulcro tematico della loro narrazione. Riprendendo invece quando detto da Geoffroy, Primat aveva scritto che "*le saint cuer et les entrailles de celi saint roy furent portées en Sicille en la devant dite abbaïe de Mont Royal*". Unico, l'Anonimo di Saint-Denis, aveva sostenuto che Filippo III avesse preso con sé "*ossa gloriosa, cum eiusdem corde sanctissimo*", un fatto che la lettera di Thibaud avrebbe potuto avallare, perché il suo dettato implicava che Carlo I non avesse ricevuto il cuore di suo fratello Luigi, ma soltanto le viscere o tutt'al più le carni che si erano staccate dalle ossa.

Le contraddizioni interne al gruppo delle fonti medievali francesi non sfuggirono agli eruditi che su fronti avversi si scontrarono in un'accesa discussione accademica, divampata nella prima metà dell'Ottocento, a séguito del rinvenimento nella Saint-Chapelle di Parigi /Fig. 5/ di una scatola di piombo al cui interno si trovava un'altra scatola a forma di cuore racchiudente un cuore umano avvolto in una tela di lino, nel quale si volle riconoscere il cuore di Luigi IX. La storia di questa scoperta fu narrata, con l'ausilio di ricche appendici documentarie, da Antoine-Jean Letronne[60] (1787–1848), erudito di spicco della Francia del primo Ottocento, epigrafista, ellenista, direttore della Bibliothèque du roi e primo direttore dell'École de chartes[61].

Chiusa al culto già da diverso tempo, la Sainte-Chapelle era stata convertita in sede degli archivi nazionali, facendo séguito a una decisione presa fin dal 1797. Per poter disporre di tutto lo spazio utile alla sistemazione degli scaffali, si era allora demolito l'altare maggiore della *chapelle haute*, eliminandone i gradini e rinnovando l'intero pavimento. Fu in questa circostanza che il 21 gennaio 1803 fu ritrovata la scatola di piombo, sotto una lastra situata verso il centro dell'abside. Il cittadino Terrasse, *préposé à la garde des archives judiciaires nationales*, sotto i cui occhi era avvenuta la scoperta, disse che quello poteva essere il cuore di san Luigi, fondatore della chiesa. Ma il cittadino Camus, *garde des archives nationales*, che nel frattempo aveva ordinato di far eseguire una nuova scatola di stagno e di rimettere tutto dove lo avevano trovato, scrisse una nota che così suonava: "*Il n'est pas à propos de parler des conjectures que c'est le cœur de saint Louis. Je n'y vois rien de déterminant ni de décisif; il ne faut pas, par des conjectures légères, s'exposer à introduire des erreurs*". La Francia post-rivoluzionaria evitava dunque di dar credito a congetture che potevano risultare pericolose per il bene pubblico.

Diversi decenni più tardi, quando la situazione politica era ormai molto diversa, scavando nel pavimento dell'abside per innalzare un nuovo altare maggiore, la scatola venne fuori inaspettatamente, il 15 maggio 1843, e i dettagli dell'operazione furono illustrati dagli architetti restauratori Jacques Félix Duban, Jean-Baptiste-Antoine Lassus ed Éugène Viollet-le-Duc. Il 18 maggio Letronne fu invitato dal ministro dei lavori pubblici, Teste, ad analizzare il reperto e svolgere un'indagine storica che potesse far luce su quell'oggetto. Il risultato fu il già ricordato rapporto, esemplare per la corretta applicazione di un razionale metodo di analisi e critica delle fonti medievali e della documentazione ottocentesca,

nel quale Letronne dimostrava che quel cuore non poteva essere appartenuto a Luigi IX, non solo per ragioni connesse a dati materiali (quali la posizione dell'oggetto o la natura della scatola), ma anche perché Geoffroy de Beaulieu aveva detto che il cuore era stato traslato a Monreale[62].

L'intera vicenda può esser letta da molteplici punti di vista. Il primo, e forse il più interessante in questo contesto di indagine, attiene non solo all'effetto – immediato o ritardato di secoli – della circolazione degli oggetti, o al ruolo svolto – sulla lunga durata – dalla tradizione storiografica medievale, ma anche all'immaginario collettivo di una nazione, se si passa l'espressione ormai piuttosto desueta. In quel cuore si era voluto riconoscere il cuore del re-santo francese perché, persino nel 1803, o forse proprio nel 1803, dopo tante dispersioni brutali di corpi di re[63], quel cuore rimandava, senza esitazioni di sorta, ai simboli più radicati della monarchia che si era appena abbattuta: la regalità sacra, i miracoli, la pratica capetingia dello smembramento dei corpi finalizzata a incentivare e rafforzare la memoria popolare o la devozione. Quel cuore perduto e ritrovato esprimeva tutto questo, e proprio per questo motivo era stato dapprima fatto sparire, e poi intorno al suo secondo ritrovamento si era aperto un dibattito accademico nel quale non a caso si erano mescolate, in un unico amalgama, passioni politiche, sentimenti religiosi, posizioni personali[64].

La contrapposizione acerrima tra i diversi membri dell'*Académie des inscriptions* a proposito del cuore della Sainte-Chapelle ebbe peraltro una sorta di appendice siciliana, quasi inevitabile se si dà il giusto peso al ruolo che la Sicilia aveva giocato al tempo della traslazione da Tunisi delle reliquie del re-santo. Nella discussione entrò infatti Domenico lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco[65], che nel 1843 pubblicava una breve memoria su questi temi[66], seguìto nello stesso anno dal meno celebre ma altrettanto agguerri-

55 Guilhem Scherf, "L'image sculptée de saint Louis au XVIII^e siècle", in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge. Commande, production et réception de l'oeuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, Paris 2012, pp. 1013–1022.

56 Il 5 luglio 1618 il papa Paolo V accordava al re Luigi XIII che la festa in onore di san Luigi fosse celebrata solennemente in tutto il regno; l'8 agosto il vescovo di Parigi, Henri de Gondi, appena eletto cardinale, faceva pubblicare la bolla in tutta la diocesi; il 25 agosto le celebrazioni furono sorprendenti per grandiosità e fasto: *Histoire de la Sainte-Chapelle* (n. 45), p. 203. Sull'uso delle reliquie in età moderna: *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des Réformes aux révolutions*, a cura di Philippe Boutry, Pierre Antoine Fabre e Dominique Julia, Paris 2009. Su Luigi XIII si veda anche Monica Ferrari, "La costruzione dell'immagine di sovrano nella Francia di primo Seicento", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps modernes*, XCIX (1987) 1, pp. 337–370.

57 Boureau, "The King" (n. 54).

58 *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum (…)*, Parisiis, apud Montalant, MDCCXXIX, coll. 1217–1218.

59 "Les entrailles de nostre seigneur le roy furent portez a Montreal, pres de Palerne, (…) et li cors de li sires et li quers demeurent encore en lost, kar li peuples ne lonsunt en nulle manere que il fust portés": Antoine-Jean Letronne, "Sur l'authenticité d'une lettre de Thibaud, roi de Navarre, relative à la mort de saint Louis", *Bibliothèque de l'École des chartes*, V (1844), pp. 105–117 – ripresa in Idem, *Sur l'authenticité d'une lettre de Thibaud, roi de Navarre, à l'évêque de Tusculum*, Paris, Imprimerie royale, MDCCCXLVI, extrait des *Mémoires de l'Institut royal de France. Académie des inscriptions et belles-lettres*, XVI (1846), 2, p. 112. Letronne spiegava anche che la lettera non poteva esser stata scritta a Thibaud da un fantomatico vescovo di Tunisi, ma che era stato Thibaud a indirizzarla, prima di morire, al vescovo tuscolano Ottone.

60 Sydney Aufrère, "Letronne, Antoine-Jean", in *Dictionnaire critique des historiens de l'art de la Révolution à la Première Guerre mondiale*, http:/ www.inha.fr/fr/ressources/publications, publié le 25 novembre 2010.

61 Antoine-Jean Letronne, "Examen critique de la découverte d'un cœur humain faite à la Sainte-Chapelle, où l'on démontre que ce ne peut être le cœur de saint Louis", *Mémoires de l'Institut royal de France. Académie des inscriptions et de belles-lettres*, XV (1846), pp. 416–532.

62 Particolarmente utile fu per Letronne lo studio di Natalis de Wailly su Geoffroy de Beaulieu (*supra*, n. 36).

63 Sulle distruzioni iniziate nell'agosto del 1793 e proseguite fino a ottobre: Dr Max Billard, *Les tombeaux des rois sous la terreur*, Paris 1907; Jean-Michel Leniaud, *Saint-Denis de 1760 à nos jours*, Paris 1996; Idem, *La basilique royal de Saint-Denis: de Napoléon à la Republique*, Paris 2012; Jean-Michel Leniaud, Philippe Plagnieux, *La basilique Saint-Denis*, Paris 2012. Sulle reazioni dei contemporanei: François René de Chateubriand, *Génie du Christianisme*, Paris 1802 (*Livre second. Tombeaux, Chapitre IX. Saint-Denis*); sul quale si vedano Tatiana Weber, "La basilique Saint-Denis dans l'œuvre de Chateaubriand: aventures d'une métamorphose", *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, I (2000), pp. 273–284; Guy Bedouelle, "Chateaubriand et le Musée des tombeaux", in *La tradition rassemblée. Journées d'études de l'Università de Fribourg*, a cura di Guy Bedouelle, Christian Belin e Simone de Reyff, Friburg 2007, pp. 405 ss. Sulla lettura di Luigi IX come sovrano ideale: Jean-Paul Clément, "L'utilisation du mythe de saint Louis par Chateaubriand dans les controverses politiques de l'Émpire et de la Restauration", *Revue d'histoire littéraire de la France*, XLVIII (1998), 6, pp. 1059–1072; sull'uso delle tombe dei re nel contesto della restaurazione post-rivoluzionaria: Gudrun Gersmann, "Saint-Denis und der Totenkult der Restauration: von der Rückeroberung eines königlichen Erinnerungsortes", in *Kulturelles Gedächtnis und interkulturelle Rezeption im europäischen Kontext*, a cura di Eva Dewes e Sandra Duhem, Berlin 2008, pp. 139–158.

64 Tra i numerosi interventi sul tema: Berger de Xivrey, *Des dernières observations relatives au cœur de saint Louis trouvé dans la Sainte-Chapelle*, Paris 1844 (extrait du *Bulletin du Bibliophile*, XI, novembre 1843), e gli scritti di Auguste Le Prévost su *Le Moniteur*.

65 Serradifalco (1779–1863), autore delle *Antichità di Sicilia* in cinque volumi (1834–1842) e *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne* (1838), fu personaggio di spicco nello studio del Medioevo siciliano: Gabriella Cianciolo, *Serradifalco e la Germania. La "Stildiskussion" tra Sicilia e Baviera, 1823–1850*, Benevento 2004. Sulla riscoperta ottocentesca dell'arte medievale nel Mezzogiorno: Vinni Lucherini, *Esplorazione del territorio, critica delle fonti, riproduzione dei monumenti: il Medioevo meridionale secondo Heinrich Wilhelm Schulz*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*. Atti del convegno internazionale (Parma, 19–23 settembre 2006), Milano 2007, pp. 537–553. Sulla questione del «sicilianismo»: Jean-Yves Frétigné, "Du sicilianisme à l'histoire de la Sicile. «Mezzogiorno senza meridionalismo»", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, CX (1998) 2, pp. 853–875.

66 *Sulla reliquia del cuore di san Luigi, memoria di Domenico Lo Faso Pietrasanta, socio corrispondente del Real Istituto di Francia*, Palermo 1843.

to priore del monastero di Monreale, Giovan Battista Tarallo[67]. Si trattava di scritti colti ed eruditi, che riaccendevano l'attenzione sul quell'ormai lontanissimo trasbordo dall'Africa alla Sicilia angioina e che ebbero un'eco nel ben documentato *Voyage en Sicilie* del paleografo Louis-Félix Bourquelot (1815–1868), apparso a Parigi nel 1848. Bourquelot, da parte sua, rifiutò di pronunciarsi sul cuore della Sainte-Chapelle, ma con un'atteggiamento di empirica razionalità riportò con precisione gli epitaffi allora visibili sulle tombe dei re normanni e su quella di Luigi IX[68]. Presso la moderna tomba monrealese del re-santo francese /Fig. 6/ si vedeva ancora in quel momento l'epigrafe fatta apporre nel 1635 dal viceré di Napoli Ferdinando Henriquez de Ribera[69], in sostituzione di una più antica, attestata nelle opere di don Ludovico II di Torres, già vicario generale di Monreale sotto la reggenza diocesana di suo zio, Ludovico I de Torres (1573–1584), e poi arcivescovo dal 1588 al 1609[70]. Ma in entrambi i casi del cuore non si faceva menzione alcuna e si ricordavano soltanto le viscere del re[71].

Se il percorso delle reliquie da Tunisi a Monreale era stato voluto da Carlo I per santificare le terre del Mezzogiorno delle quali era entrato in possesso soltanto qualche anno prima, accreditando con questo gesto anche la sua discendenza da una stirpe reale di santi; se la traslazione da Monreale a Saint-Denis aveva prodotto una grande commozione popolare – non sappiamo in verità quanto manipolata dalle gerarchie ecclesiastiche informate che le ossa del re di Francia stavano recandosi per mare e per terra verso la sepoltura designata –, e se il loro ulteriore trasferimento alla Sainte-Chapelle si era reso necessario per rafforzare il consenso verso Filippo IV il Bello, che fece buon uso dell'impressione generata da quelle reliquie, il dibattito erudito che si accese alla metà dell'Ottocento provocò in effetti una sorta di nuovo viaggio di quel corpo che si ritrovò anche questa volta tirato da un parte e dall'altra, quasi come nella stiva di una nave nel mezzo di una tempesta, tra la Sicilia e Parigi[72].

Nondimeno è proprio all'inizio dell'Ottocento, negli stessi decenni in cui in Francia si combatteva a suon di memorie intorno al cuore di Luigi IX, che è documentata per la prima volta, dall'esploratore sir Grenville Temple, una leggenda tunisina secondo la quale Luigi IX di Francia non sarebbe morto nell'accampamento crociato, ma si sarebbe convertito all'Islam durante la sua permanenza sulle coste di Tunisi[73]. Tale narrazione, della quale si conoscono diverse versioni locali, implicherebbe che il destino di Luigi IX, il re-santo ricco di virtù cristiane, fosse stato ben diverso, forse più felice, rispetto a quello raccontato per secoli in Francia e in Europa. Persino il suo corpo non avrebbe subito le terribili manipolazioni narrate dagli agiografi, ma ancora riposerebbetranquillo nel villaggio costiero di Sidi Bou Saïd. Le due tradizioni, quella popolare africana e quella erudita francese non erano però destinate a incontrarsi, e l'una ha costituito oggetto di curiosità e di ricerca da parte dei viaggiatori e degli studiosi di folklore africano, l'altra rimase confinata negli ambienti accademici ottocenteschi francesi e siciliani.

67 *Sul dubbio se il cuore di san Luigi IX, re di Francia, esistesse in Monreale o in Parigi, idee del padre don Giovan Battista Tarallo, benedettino cassinese*, Palermo 1843 (rec. in *La Scienza e la Fede*, V (1843), p. 238). A più di un secolo di distanza, la città di Monreale ha mostrato un rinnovato interesse per quelle reliquie, come dimostrano sia il volumetto del sacerdote Baldassarre Calisti, *Le reliquie di san Luigi IX re di Francia, nella cattedrale di Monreale: VII centenario della morte (1270–1970)*, a cura della parrocchia di Santa Maria la Nuova, Monreale 1970, sia le recenti iniziative connesse alla celebrazione della nascita del santo, che hanno visto una partecipazione congiunta delle autorità siciliane e tunisine.

68 *Voyage en Sicilie par Félix Bourquelot*, Paris 1848, pp. 59–61.

69 Ibidem.

70 Le pubblicazioni dell'arcivescovo furono firmate con lo pseudonimo Giovan Luigi Lello, nome di un colto erudito palermitano che fu suo segretario: *Descrittione del real tempio et monasterio di Santa Maria Nuova di Monreale, di Giovan Luigi Lello*, in Roma, appresso Francesco Zannetti, MDLXXXVIII, riedito nella *Historia della Chiesa di Monreale, scritta da Giovan Luigi Lello*, in Roma, appresso Luigi Zannetti, MDXCVI, e anche nella *Descrizione del real tempio e monastero di Santa Maria Nuova di Morreale. Vite de' suoi arcivescovi, abbati e signori, col sommario de i privilegi della detta Santa Chiesa, di Giovan Luigi Lello (…) opera del padre don Michele del Giudice, priore casinense*, in Palermo, nella Regia Stamperia d'Agostino Epiro, MDCCII (quest'ultima edizione era dotata di molte incisioni). Sull'arcivescovo: Pietro Messina, "De Torres, Ludovico", in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 480–483.

71 Dopo aver descritto il riallestimento delle tombe normanne promosso dall'arcivescovo suo zio, terminato con una solenne processione il 25

agosto 1578 (*Historia della Chiesa di Monreale*, n. 70, pp. 32–34), Lello così scrive: "Nella medesima ala sinistra della cuppola [*scilicet*: l'abside], era una cassa di marmo fregiata di mosaico con l'arme della casa reale di Francia, dove sono gl'interiori del santo re Luigi Nono di Francia (…); fu condotto il suo corpo in Sicilia dal re Carlo d'Angiò di Napoli, suo fratello, dal re Filippo di Francia, suo figlio, con due suoi fratelli, e dal re Teobaldo di Navarra, suo genero (…); et il corpo del re san Luigi fu sepolto da quei principi in questa chiesa di Monreale. Se bene Angelo di Costanzo, nel primo libro dell'*Historia del Regno di Napoli*, ferisce che fu portato in Francia, lasciando qui gl'interiori, il che si convence non essere seguito così, perché la forma della cassa si vede che fu fatta per mettervi dentro il corpo, essendo molto grande. Oltre a ciò, nel muro, dove era prima appoggiata questa cassa a canto alla porta della sacristia, che ne fu d'ordine dell'arcivescovo don Luigi de Torres levata, e dopo d'haverla ristaurata, come in luogo più degno, posta dirimpetto la porta della chiesa verso il monastero, era questo scritto: "*Hic sunt tumulata viscera et corpus Ludovici regis/ Franciæ, qui obiit apud Tunisium anno Dominicæ/ Incarnationis 1270, mense Augusto, 13. Indictionis*". (…) E sopra quel luogo si vedono quattro busi nel muro riserrati in tal distanza che si conosce esservi stata sospesa detta cassa. Monsignor arcivescovo l'ha poi trasferita dietro la tribuna dell'altare maggiore sopra due gran basi, che posano in un piano di due gradi coi suoi balaustri di marmo. Il corpo poi con pompa convenevole fu portato in Francia e sepolto in terra nella chiesa di San Dionigi, secondo il costume degli altri re, e doppo la canonizzazione risposto in una cassa più honorevole, alta da terra sopra quattro colonne di bronzo. Restarono in questa sepoltura solamente gl'interiori, e si diedero alla chiesa di Monreale in ricompensa alcune reliquie molto autentiche e ben'ornate, fra le quali è una spina della sacra corona di Christo Signore nostro. Il che fa credere che sia vera questa permuta, perché tengono i re di Francia detta corona in poter loro, havuta dall'istesso re san Luigi (…). Questo cambio si giudica che succedesse poco più di cento anni doppo, essendo arcivescovo di questa chiesa fra Paolo di Roma, perché si vede l'arme sua dipinta insieme con quella della chiesa di Monreale nella cassetta, dove si conservano dette reliquie (…)". Del contenuto della lastra celebrativa più antica si legge anche nella *Histoire générale de Sicile (…) par Mr. de Burigny, tome second*, à la Hate, chez Isaac Beauregard et Pierre Gosse, MDCCXLV, p. 179, che usa la testimonianza di Geoffroy di Beaulieu per dimostrare che a Monreale si conservava ancora il cuore.

72 Le reliquie monrealesi di Luigi IX furono prelevate, nei difficili momenti che prepararono l'unità dell'Italia, dal re Francesco II, ultimo sovrano del Regno delle due Sicilie, che nel suo testamento legò tale prezioso tesoro ai Padri bianchi della cattedrale di Cartagine eretta nel 1840 e dedicata proprio a san Luigi: Le Goff, *Saint-Louis* (n. 2), pp. 309–310.

73 Pierre Garrigou Grandchamps, "La soi-disant légende arabe de saint Louis: saint Louis et Sidi Bou Saïd", *Revue Tunisienne*, XIX (1912), pp. 384–394, 447–470; André Demeerseman, *La légende tunisienne de saint Louis*, Tunis 1986 (sul cui lavoro di ricerca si veda la voce di Kmar Bendana-Kchir, nel *Dictionnaire des orientalistes de langue française*, a cura di François Pouillon, Paris 2012, pp. 300–301); Afrodesia E. McCannon, "The King's Two Lives: The Tunisian Legend of Saint Louis", *Journal of Folklore Research*, XLIII (2006), pp. 53–74.

***Vinni Lucherini***
*Dipartimento di Studi Umanistici*
*Università degli Studi di Napoli Federico II*
*lucherin@unina.it*

SUMMARY

**Rozdělení těla krále a zmnožení relikvií světce: příklad Ludvíka IX. Francouzského**

25. srpna roku 1270 zemřel v Tunisu král Ludvík IX. Po jeho smrti bylo jeho tělo za přítomnosti nového francouzského krále Filipa III. a krále Sicílie, Karla I., rozřezáno a uvařeno tak, aby ostatky mohly být přeneseny do opatského kostela Saint-Denis, kde měl být král pohřben. Při této příležitosti požádal Karel I. o srdce, vnitřnosti a maso, aby je převezl na Sicílii. Během cesty z Tunisu do Monreale, stejně jako během cesty z Monreale do Paříže, se událo mnoho zázraků potvrzených v procesu, který vedl ke kanonizaci Ludvíka IX. v roce 1297. Tento článek navrhuje rekonstrukci cesty relikvií Ludvíka IX. ze Středozemí do kontinentální Evropy a zdůrazňuje jejich politické využití a symbolické dopady a naznačuje, jak se studované relikvie a relikviáře staly předmětem žhavých badatelských diskusí v 19. století.

6/ Monreale, Cattedrale, attuale sistemazione della tomba moderna di san Luigi

ABSTRACT

This paper discusses the cult of relics and saints in Lombardy under Visconti rule during the second half of the fourteenth century through the study of the influence of the artistic patronage of Emperor Charles IV and his devotion to the relics under the patronage of the Visconti and in their entourage. It highlights similarities in the politico-religious use of relics and in the veneration of saints by the Bohemian lord and the lords of Milan to legitimize their respective dynasties. Similarly, the Visconti, through the cult of St. John the Baptist in Monza and their interest in Theodolinda's treasure, consolidated their dynasty, linking its legitimacy with the Lombard reign approved by St. John the Baptist – reflecting the motives underlying the devotion to Saint Wenceslas and the importance given to relics by Charles IV. The concept of beata stirps intrinsic in the promotion of Charles IV's cult of St. Wenceslas was absent, however, from the Visconti cult of saints. During the second half of the fourteenth century, the cult of relics practiced by Charles IV seems not to have affected the Visconti, though clearer evidence of the cult of relics seems to have been present among the Visconti entourage, as demonstrated by the fresco cycles of the S. Stefano oratory at Lentate and at Albizzate: in both, many scenes depict the invention and translations of saints' bodies. In Santo Stefano, commissioned by Stefano Porro, Galeazzo II Visconti's secretary in charge of diplomatic missions to Charles IV in Prague, the cycle depicts the fictional translation of the body of St. Stephen in the oratory, which thus became its new burial ground. This example shows how the imperial devotion of Charles IV was spread in Lombardy through diplomatic exchanges, and the importance of possessing and visualizing relics.

/Keywords/ Charles IV, Visconti, Cult of Relics, Theodolinda, Karlštejn, Lentate, Stefano Porro
/Mots clefs/ Charles IV, Visconti, culte des reliques, Théodolinde, Karlštejn, Lentate, Stefano Porro